

Respirare a fondo, premersi la carotide e poi sentire uno strano formicolio alla testa. Era questo il nuovo divertimento importato a Mirano (Ve) da un giovane in servizio di leva

Finché un ragazzo, sotto le dita di un amico è caduto svenuto picchiando la testa. L'involontario «strangolatore» che ha 19 anni dovrà rispondere di lesioni colpose gravissime

# In fin di vita per un gioco pericoloso

## Lo «strangolino» collaudato in caserma. Diciassettenne in ospedale

Giochi pericolosi? Eccone uno davvero mozzafiato: respirare a fondo, premersi la carotide, bearsi per qualche secondo di un senso di formicolio alla testa. «Esportato» da una caserma, l'esercizio ha fatto divertire per qualche giorno ragazzi e ragazze di Mirano. Finché un diciassettenne, sotto le dita di un amico, è caduto svenuto picchiando la testa. Operato a neurochirurgia, l'hanno salvato per un soffio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

**VENEZIA.** Era una serata soffocante. Gli amici, abbracciati dall'afa nella piazza di Mirano, non hanno trovato di meglio che giocare a soffocarsi. Un divertimento nuovo di zecca, stringersi reciprocamente la carotide finché la testa ronza e si fa leggera. Ad Alvisè, diciassette anni, è andata male: sotto le dita di un amico è svenuto di botto, è piombato sul marmo della piazzetta, ha picchiato la testa. Adesso è ricoverato a Treviso, a neurochirurgia, dopo una delicata operazione: frattura cranica, ematoma da

rimuovere, salvo per un pelo. L'involontario «strangolatore» è abbacchiatissimo. «Che errore! Che scemenza!», si chiama Carlo Boccotti, ha 19 anni, va al liceo scientifico dove insegnano anche i genitori. È basso, mingherlino, non ha dita d'acciaio. In paese, oltretutto, è una mosca bianca: legge molto, preferisce il cinema alle discoteche, non sgomma sui motorini. L'inedito giuoco mozzafiato, racconta, l'ha portato in paese un ragazzo che sta facendo il militare, Antonio, nel frattempo rientrato al reparto

quella sera fra amici e copiette è stato tutto un respirare e pizzicarsi carotidi reciprocamente. Nei giorni seguenti, ci hanno preso gusto. «Qualcuno se lo faceva anche da solo. Io l'ho fatto pure alla mia ragazza. Ma nessuno è mai svenuto, non potevamo immaginare... Era una cosa del tutto innocente». E siamo a domenica sera. Piazza di Mirano, davanti alla trattoria «Al Genio», fra un

monumento ai partigiani, una colonna di marmo col leone di San Marco ed una fontanella. «Eravamo in cinque, là a chiacchierare. C'è venuto in mente di questo gioco, perché due, Gabriel ed Alvisè, ancora non lo conoscevano. Io gli ho chiesto com'era. Poi ho chiesto ad Alvisè: «Vuoi che te lo faccia?». E lui: «Sì». Qualcosa è andato storto. «Appena gli ho premuto la carotide Alvisè ha

perso i sensi di botto. È caduto a candela, con gli occhi ancora aperti. Non ce l'aspettavamo proprio, non abbiamo neanche potuto afferrarlo. Ha vomitato la testa e si è svegliato all'istante. Con una macchina l'abbiamo portato subito al pronto soccorso». Lì c'è stata l'ennesima dimostrazione degli standard di efficienza ospedaliera. «Abbiamo spiegato per filo e per segno cos'era successo, come e perché. I medici hanno fatto l'encefalogramma ma non la radiografia. Hanno spedito Alvisè in cortile: «Aspetta un po' là». Lui aveva mal di testa, ha vomitato, io sono corso a dirlo: «Non male, me lo aspettavo», ha detto il dottore. Poco dopo l'hanno dimesso». Alvisè, accompagnato a casa, continuava però a star male. Per fortuna il papà è primario ospedaliero. Avvertito dalla sorella, è corso a casa, ha capito la situazione, ha portato di corsa il figlio all'ospedale di Treviso.

«Questi ragazzi, fanno le cose con un criterio... Non ci pensano, sono proprio stupidi», brontola la mamma di Carlo, mentre sta per accompagnarlo a trovare l'amico, che ha già ripreso a camminare. La faccenda intanto è approdata al tribunale. Carlo Boccotti è denunciato per lesioni colpose gravissime. L'avvocato più ripetuto, quel giochino? «Scherza?». Ma perché vi piaceva, cosa vi attirava? «Ma niente, la spinta era solo la curiosità». Alvisè è arrabbiato con voi? «No. Dopo la caduta si era lamentato: «Potevate anche prendermi». Ma non sapevamo proprio delle possibili conseguenze». Quel gioco ha un nome? «Che io sappia no. Lo chiamavamo «il giochetto». Misteri di caserma. L'avvocato Giorgio Pietramala ha rassicurato il ragazzo: «So, so, lo facevano anche ai miei tempi». Qualcun altro si è ricordato di un nome, ma ai ragazzi di Mirano giunge nuovo: lo «strangolino».

### Incendi, Spini presenta decreto Il Wwf: «Limitare la caccia»

Nessuna «matrice eversiva, mafiosa o di criminalità organizzata» dietro gli incendi nel nostro paese. La colpa viene dal sottosegretario all'Interno Antonio Mammola, intervenuto ieri in commissione Ambiente del Senato insieme al collega alla Protezione civile, Vito Riggio. Dietro le fiamme che hanno distrutto in queste settimane decine di migliaia di ettari di boschi c'è però «un decadimento morale, perché la distruzione dell'ambiente indica un deprezzamento dei valori». Il governo intende potenziare il corpo dei vigili del fuoco, creare un vero coordinamento e acquistare nuovi mezzi aerei per combattere le fiamme, mentre il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, presenterà oggi un decreto legge «per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette». Il Wwf, intanto, chiede il raddoppio delle pene per i piromani e il dimezzamento della prossima stagione di caccia per salvare la selvaggina costretta dalle fiamme a fuggire dalle aree protette.

### Proposta a Napoli casa-vacanza per bambini sieropositivi

Un'iniziativa per aprire a Napoli una casa-vacanza per bambini sieropositivi è stata avviata dal presidente del circolo «Sogni del Vomero», che ha inviato una richiesta specifica al commissario straordinario Aldo Marito e al cardinale Michele Giordano. L'iniziativa parte dopo il rifiuto degli abitanti di Molino del Pallone (Bologna) di accettare una struttura analoga nel loro paese e nella consapevolezza che non c'è alcun pericolo di contagio.

### Pagare il conto al ristorante? Meglio farsi arrestare

Chiamare il 113 per non pagare il conto del ristorante. Un sistema «comodo», forse, ma non per Antonio Spatucci, 42 anni, di Salerno, che ha «visitato» in questo modo una quarantina di ristoranti della provincia di Avellino. L'ultimo caso si è verificato ieri nel ristorante «Fianco di Mercurio», a Capri, dove Spatucci ha consumato come al solito un pranzo abbondante, dall'antipasto al dolce e al caffè. Prima che arrivasse il cameriere con il faticoso conto, l'uomo ha telefonato alla polizia per autodenunciarsi. Uscendo dal locale con gli agenti ha chiesto scusa al proprietario: i soldi per pagare - ha detto - proprio non li aveva. Dopo l'episodio di ieri, Antonio Spatucci (in precedenza solo segnalato alle autorità per i suoi pranzi «gratuiti») è stato denunciato a piede libero per insolvenza fraudolenta.

### Fano, lei dice «no» e lui si spara sulla spiaggia

Lei gli dice «no» per l'ennesima volta e lui si spara in mezzo alla folla. Un dramma d'amore che ha avuto per scenario la spiaggia di Fano, nella Marche, è quello ora affollata di turisti. Francesco Mazzoleni, 38 anni, un passato da guardia giurata, ha deciso di chiudere con un colpo di pistola una vita che negli ultimi tempi si era trasformata in un incubo. Per «Callaghan», come lo chiamavano gli amici, è bastato un solo colpo a bruciapelo tra l'addome e lo sterno. Poco prima di uccidersi, l'ex guardia giurata aveva cercato ancora una volta di convincere la giovane donna a stabilire un rapporto fisso. Dal colloquio era uscito scomolito: corso verso la sua «Y10», aveva preso la pistola. Un colpo secco, e Mazzoleni è stramazzato a terra sul lungomare in mezzo alla folla.

### Verona Nasce il paese dei balocchi per soli adulti

Un paese dei balocchi per soli adulti nasce alle porte di Bassolengo, vicino Verona. Si chiamerà «Benodi» e sarà la capitale della notte gemella di Cancùn, a «simili chilometri di distanza, nel Messico. 5.430 metri quadrati saranno inaugurati il 3 settembre. Ogni dettaglio è stato studiato nei minimi particolari: le costruzioni sono assolutamente vere, case di due piani con i loro impianti tecnici, perfettamente agibili e in grado di accogliere i clienti. Ci sono ristoranti con menù vegetariani ad ecologia, la birreria, il piano bar con il karaoke, l'edicola, l'osteria, il salone di bellezza, la libreria, la profumeria, lo spaccio degli Swatch... Per i palati fini ci sono la creperia e la yogurteria con il frozen yogurt americano, e per chi vuole divertirsi ci sono una sala giochi, che presenta in anteprima il gioco a raggi laser della sopravvivenza, e una discoteca».

### La via Krupp a Capri sarà riaperta dai Ripa di Meana

Saranno Carlo e Marina Ripa di Meana a riaprire la celebre e da anni abbandonata via Krupp di Capri, il passaggio tra due percorsi di roccia voluto dai ricchi che non hanno potuto raggiungere più agevolmente il mare. Oggi, alle 11, il portavoce dei Verdi e sua moglie, insieme al deputato Stefano Apuzzo, abatteranno personalmente il muretto che da quindici anni fa da diaframma tra il paese e il mare. Una volta sulla costa, i Ripa di Meana si uniranno agli attivisti di Legambiente per pulire la spiaggia dai rifiuti, un'occasione «per denunciare lo stato di abbandono e di degrado in cui versa la splendida isola di Capri, la mancanza di una politica pacifistica e l'assenza di una qualsivoglia politica del territorio e del turismo».

GIUSEPPE VITTORI

### Vittorino Andreoli, psichiatra «I giovani sfidano la morte perché «appiattiti» dalla tv»

PAOLA EMILIA CICERONE

ROMA. Non posso dire che la notizia mi stupisca: i giochi di morte sono una costante della civiltà umana. Poche giorni fa, la televisione ha trasmesso un celebre film di James Dean, «Gioventù bruciata». La scena «clou» è proprio la gara tra due auto che corrono verso un precipizio, per vedere quale dei guidatori avrà il coraggio di saltare per ultimo: lo psichiatra Vittorio Andreoli commenta così la tragica avventura del giovane veneziano in pericolo di vita per essersi prestato al gioco dello «strangolino».

«Eppure, giochi come questo sembrano un prodotto dei nostri tempi. Perché in passato assumevano forme diverse. Pensiamo ai pericoli connessi alle cerimonie iniziatriche. Anche la guerra, tutto sommato, era il rito di iniziazione delle società guerriere: un giovane diventava adulto quando rischiava la vita combattendo. Oggi non c'è più niente di tutto questo. Quali mezzi hanno i giovani per provare il loro valore?»

Potrebbe sembrare una giustificazione... Al contrario. Una volta, almeno, si rischiava la vita per salvare la propria fama, o per liberare un popolo oppresso. I giovani protagonisti di «Gioventù bruciata» sfidavano la

morte per vincere la noia. I ragazzi di oggi non cercano neppure di darsi una motivazione. Agiscono così, per divertimento. Forse non è un caso che questo episodio sia maturato in ambiente militare, in un luogo e in cui c'è poco da fare, e quel poco appare inutile, ripetitivo.

Non si sfida la morte soprattutto per provare il proprio coraggio a se stessi e agli altri? Il problema è che i giovani hanno una totale inconsapevolezza della morte come evento esistenziale. Quella che loro conoscono è la morte televisiva: pulita, indolore, senza sangue e senza convulsioni. Una morte senz'anima.

Drammi come questi nascono dunque da un eccesso di fantasia? Direi piuttosto da una carenza di fantasia, di immaginazione, di creatività. I giovani di oggi hanno un atteggiamento passivo, assorbono tutto, dalla televisione ai videogames.

Il problema però non riguarda solo i più giovani. Ci sono adulti che «giocano alla guerra», o rischiano la vita in modo altrettanto stupido.

In questa società i rischi più gravi sono quelli di cui non abbiamo percezione, o che sfuggono al nostro controllo: le malattie, l'automobile... Chi cerca la morte per gioco lo fa per desiderio di trasgressione, ma anche per diventare protagonista di un rischio che gli è sfuggito di mano, per uscire da un'esistenza piena di banalità.

Non credo, la ricerca del soffocamento per provare piacere è un gioco tipicamente femminile. Qui si tratta di forza, o piuttosto di fortuna.

Una specie di «roulette russa», insomma. Il problema è che i giovani hanno una totale inconsapevolezza della morte come evento esistenziale. Quella che loro conoscono è la morte televisiva: pulita, indolore, senza sangue e senza convulsioni. Una morte senz'anima.

Drammi come questi nascono dunque da un eccesso di fantasia? Direi piuttosto da una carenza di fantasia, di immaginazione, di creatività. I giovani di oggi hanno un atteggiamento passivo, assorbono tutto, dalla televisione ai videogames.

Il problema però non riguarda solo i più giovani. Ci sono adulti che «giocano alla guerra», o rischiano la vita in modo altrettanto stupido.

In questa società i rischi più gravi sono quelli di cui non abbiamo percezione, o che sfuggono al nostro controllo: le malattie, l'automobile... Chi cerca la morte per gioco lo fa per desiderio di trasgressione, ma anche per diventare protagonista di un rischio che gli è sfuggito di mano, per uscire da un'esistenza piena di banalità.

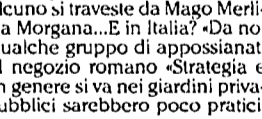
ROMA. Il primo fu «Dungeons & Dragons»: lo inventarono, nel 1974, gli americani e dieci anni dopo approdò in Italia. Da allora, il cosiddetto gioco di ruolo è dilagato anche da noi. Ormai nelle università ci si scrivono le tesi di laurea.

Il principio fondamentale è questo: ciascuno interpreta un personaggio e prende parte in modo attivo a un'avventura. I partecipanti cioè mettono in scena delle storie, calandosi ciascuno nel personaggio prescelto: elfi, gnomi, scudieri, principi, mostri, robot, «buoni», «cattivi», damigelle... Si può essere, da qualche tempo, persino Dylan Dog. Così, fantastizzando, si creano storie di ogni genere, che possono durare poche ore oppure andare avanti mesi (in tal caso si gioca «a puntate»). Ci sono naturalmente regole, cui tutti i partecipanti (in genere non più di 7 o 8) devono attenersi perché l'ambientazione del gioco sia coerente; e c'è un arbitro che governa situazioni e protagonisti; per il resto, è tutto lecito e la dote principale è la fantasia. All'inizio, questa novità sembrava dovesse semplicemente affiancarsi agli intramontabili Risiko e Monòpoli, giochi, sostanzialmente, al chiuso. E invece pian piano c'è stata l'evoluzione: l'avventura «pensata» si è trasformata in avventura «vissuta». Così oggi, per esempio, in Inghilterra si organizzano veri e propri tornei medioevali: le genti si infila le armature, qualcuno si traveste da Mago Merlino, naturalmente ci sarà la fata Morgana... E in Italia? «Da noi si gioca poco dal vivo, però qualche gruppo di appassionati c'è», spiega Paolo Spetia, del negozio romano «Strategia e Tattica» (giochi per adulti). «In genere si va nei giardini privati, per forza...». Già, i parchi pubblici sarebbero poco pratici:

cosa accadrebbe se un passante ignaro di tutto dovesse imbattersi in un mostro che insegue un elfo? «Non c'è niente di pericoloso», dice ancora Paolo Spetia. «Le spade, per dire, sono di plastica...». E se un giocatore ci mette troppa foga, subito interviene l'arbitro. L'incidente più serio di cui ho avuto notizia è capitato a un tipo che si era arrampicato su un albero: è caduto, poweraccio, e si è rotto una gamba. Negli Stati Uniti, invece, ha fatto scalpore, qualche tempo fa, il suicidio di un ragazzo. Si parlò di immedesimazione totale: il suo personaggio era rimasto «ucciso» durante l'avventura e lui, a quel punto, aveva deciso di togliersi la vita. «Da noi al massimo c'è qualcuno cui è presa la mania e gioca ogni volta che può, parecchie ore la settimana». Un libro-base di regole costa 40-50 mila lire al massimo e con esso è già possibile giocare. Poi, però, l'avventura può essere arricchita, acquistando, pian piano, le miniature dei personaggi e altri pezzi. Teoricamente, si possono spendere anche cifre considerevoli. Chiunque può giocare? «Sì e no. Le avventure di investigazione sono più o meno accessibili a tutti», dice Paolo Spetia, «ma è complicato partecipare al «Dungeons & Dragons» se non si è letto niente di Tolkien. E «Dungeons & Dragons» può essere difficile per chi non sa nulla di celti e bretoni...».

Secondo le case editrici, oggi gli appassionati dei giochi di ruolo in Italia sono mezzo milione. I giocatori incalliti? Circa 100 mila. Ci sono associazioni, che organizzano tornei. Tra qualche giorno, a Castello di Gradara (Pesaro) avrà inizio il quarto Festival italiano dei giochi: è in programma, tra l'altro, la finale del torneo di «Dungeons & Dragons».

CLAUDIA ARLETTI



### Alieni, mostri e principesse Per mezzo milione di italiani avventure sognate e «vissute»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il primo fu «Dungeons & Dragons»: lo inventarono, nel 1974, gli americani e dieci anni dopo approdò in Italia. Da allora, il cosiddetto gioco di ruolo è dilagato anche da noi. Ormai nelle università ci si scrivono le tesi di laurea.

Il principio fondamentale è questo: ciascuno interpreta un personaggio e prende parte in modo attivo a un'avventura. I partecipanti cioè mettono in scena delle storie, calandosi ciascuno nel personaggio prescelto: elfi, gnomi, scudieri, principi, mostri, robot, «buoni», «cattivi», damigelle... Si può essere, da qualche tempo, persino Dylan Dog. Così, fantastizzando, si creano storie di ogni genere, che possono durare poche ore oppure andare avanti mesi (in tal caso si gioca «a puntate»). Ci sono naturalmente regole, cui tutti i partecipanti (in genere non più di 7 o 8) devono attenersi perché l'ambientazione del gioco sia coerente; e c'è un arbitro che governa situazioni e protagonisti; per il resto, è tutto lecito e la dote principale è la fantasia. All'inizio, questa novità sembrava dovesse semplicemente affiancarsi agli intramontabili Risiko e Monòpoli, giochi, sostanzialmente, al chiuso. E invece pian piano c'è stata l'evoluzione: l'avventura «pensata» si è trasformata in avventura «vissuta». Così oggi, per esempio, in Inghilterra si organizzano veri e propri tornei medioevali: le genti si infila le armature, qualcuno si traveste da Mago Merlino, naturalmente ci sarà la fata Morgana... E in Italia? «Da noi si gioca poco dal vivo, però qualche gruppo di appassionati c'è», spiega Paolo Spetia, del negozio romano «Strategia e Tattica» (giochi per adulti). «In genere si va nei giardini privati, per forza...». Già, i parchi pubblici sarebbero poco pratici:

cosa accadrebbe se un passante ignaro di tutto dovesse imbattersi in un mostro che insegue un elfo? «Non c'è niente di pericoloso», dice ancora Paolo Spetia. «Le spade, per dire, sono di plastica...». E se un giocatore ci mette troppa foga, subito interviene l'arbitro. L'incidente più serio di cui ho avuto notizia è capitato a un tipo che si era arrampicato su un albero: è caduto, poweraccio, e si è rotto una gamba. Negli Stati Uniti, invece, ha fatto scalpore, qualche tempo fa, il suicidio di un ragazzo. Si parlò di immedesimazione totale: il suo personaggio era rimasto «ucciso» durante l'avventura e lui, a quel punto, aveva deciso di togliersi la vita. «Da noi al massimo c'è qualcuno cui è presa la mania e gioca ogni volta che può, parecchie ore la settimana». Un libro-base di regole costa 40-50 mila lire al massimo e con esso è già possibile giocare. Poi, però, l'avventura può essere arricchita, acquistando, pian piano, le miniature dei personaggi e altri pezzi. Teoricamente, si possono spendere anche cifre considerevoli. Chiunque può giocare? «Sì e no. Le avventure di investigazione sono più o meno accessibili a tutti», dice Paolo Spetia, «ma è complicato partecipare al «Dungeons & Dragons» se non si è letto niente di Tolkien. E «Dungeons & Dragons» può essere difficile per chi non sa nulla di celti e bretoni...».

Secondo le case editrici, oggi gli appassionati dei giochi di ruolo in Italia sono mezzo milione. I giocatori incalliti? Circa 100 mila. Ci sono associazioni, che organizzano tornei. Tra qualche giorno, a Castello di Gradara (Pesaro) avrà inizio il quarto Festival italiano dei giochi: è in programma, tra l'altro, la finale del torneo di «Dungeons & Dragons».

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Prendono il volo da Prato, polo industriale a una manciata di chilometri da Firenze, voci d'etere che parlano lingue diverse e che raccontano un paese che cambia e che diventa sempre più multietnico. Voci dall'estremo Oriente, voci dal cuore dell'Africa. Sono le voci degli immigrati, di chi è arrivato in Italia con un sogno di dignità e lavoro. Di chi, scontentandosi con una realtà spesso aspra e ostile, sta tenacemente cercando di integrarsi. Le voci cinesi dall'emittente radiofonica Radio Insieme, che parlano alla grande comunità cinese di San Donnino, una pentola a pressione mai regolata, spesso sul punto di esplodere, se non fosse per l'impegno di alcuni uomini più determinati e aperti. E la voce senegalese sulle onde di Tvr-Teletalia: Mbaye Diaw,

### Iniziative per conoscersi meglio e combattere i fenomeni di razzismo Prato, dopo la radio per i cinesi va in onda il tg in senegalese

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Prendono il volo da Prato, polo industriale a una manciata di chilometri da Firenze, voci d'etere che parlano lingue diverse e che raccontano un paese che cambia e che diventa sempre più multietnico. Voci dall'estremo Oriente, voci dal cuore dell'Africa. Sono le voci degli immigrati, di chi è arrivato in Italia con un sogno di dignità e lavoro. Di chi, scontentandosi con una realtà spesso aspra e ostile, sta tenacemente cercando di integrarsi. Le voci cinesi dall'emittente radiofonica Radio Insieme, che parlano alla grande comunità cinese di San Donnino, una pentola a pressione mai regolata, spesso sul punto di esplodere, se non fosse per l'impegno di alcuni uomini più determinati e aperti. E la voce senegalese sulle onde di Tvr-Teletalia: Mbaye Diaw,

### Incendi, Spini presenta decreto Il Wwf: «Limitare la caccia»

Nessuna «matrice eversiva, mafiosa o di criminalità organizzata» dietro gli incendi nel nostro paese. La colpa viene dal sottosegretario all'Interno Antonio Mammola, intervenuto ieri in commissione Ambiente del Senato insieme al collega alla Protezione civile, Vito Riggio. Dietro le fiamme che hanno distrutto in queste settimane decine di migliaia di ettari di boschi c'è però «un decadimento morale, perché la distruzione dell'ambiente indica un deprezzamento dei valori». Il governo intende potenziare il corpo dei vigili del fuoco, creare un vero coordinamento e acquistare nuovi mezzi aerei per combattere le fiamme, mentre il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, presenterà oggi un decreto legge «per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette». Il Wwf, intanto, chiede il raddoppio delle pene per i piromani e il dimezzamento della prossima stagione di caccia per salvare la selvaggina costretta dalle fiamme a fuggire dalle aree protette.

Proposta a Napoli casa-vacanza per bambini sieropositivi. Un'iniziativa per aprire a Napoli una casa-vacanza per bambini sieropositivi è stata avviata dal presidente del circolo «Sogni del Vomero», che ha inviato una richiesta specifica al commissario straordinario Aldo Marito e al cardinale Michele Giordano. L'iniziativa parte dopo il rifiuto degli abitanti di Molino del Pallone (Bologna) di accettare una struttura analoga nel loro paese e nella consapevolezza che non c'è alcun pericolo di contagio.

Pagare il conto al ristorante? Meglio farsi arrestare. Chiamare il 113 per non pagare il conto del ristorante. Un sistema «comodo», forse, ma non per Antonio Spatucci, 42 anni, di Salerno, che ha «visitato» in questo modo una quarantina di ristoranti della provincia di Avellino.

Fano, lei dice «no» e lui si spara sulla spiaggia. Lei gli dice «no» per l'ennesima volta e lui si spara in mezzo alla folla. Un dramma d'amore che ha avuto per scenario la spiaggia di Fano, nella Marche, è quello ora affollata di turisti.

Verona Nasce il paese dei balocchi per soli adulti. Un paese dei balocchi per soli adulti nasce alle porte di Bassolengo, vicino Verona. Si chiamerà «Benodi» e sarà la capitale della notte gemella di Cancùn, a «simili chilometri di distanza, nel Messico. 5.430 metri quadrati saranno inaugurati il 3 settembre.

### Intervista a Fulvia Bandoli, responsabile nazionale delle politiche ambientali per il Pds «Cemento selvaggio non ha creato lavoro. È salvando l'ambiente che si dà occupazione»

Grandi opere pubbliche, alta velocità ferroviaria, riapertura dei cantieri di Tangentopoli: molti quattrini pubblici, ma non necessariamente altrettanti posti di lavoro. E gravissimi rischi per l'ambiente, già compromesso da decenni di «cemento selvaggio». Il piano annunciato dal governo per la ripresa dell'occupazione suscita non poche perplessità. Intervista a Fulvia Bandoli, responsabile Ambiente del Pds.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Che cosa non va dal punto di vista ambientale nel progetto di Ciampi? Si parla di rimettere in pista circa 30.000 miliardi per rifinanziare grandi opere pubbliche. Tutti però sanno che un ponte, uno svincolo si fanno con pochi lavoratori e molti mezzi tecnici. Il recupero e la manutenzione - per esempio il rifacimento delle fognature in una città - possono portare più lavoro. Così come non è detto

che gli investimenti si traducano negli automaticamente in nuova occupazione. Il piano, allora, non può essere un'ennesima risposta d'emergenza, ma dev'essere un'occasione per dar luogo a una riconversione ecologica dell'economia. E invece si torna a parlare di alta velocità ferroviaria, di autostrade, di riapertura dei cantieri chiusi per Tangentopoli.

Non si salva nulla? Le opere pubbliche possono essere anche altre. Noi ambientalisti abbiamo sempre sostenuto che la più grande opera pubblica oggi necessaria in Italia è il riassetto idrogeologico del territorio, che vuol dire rinaturalizzazione dei fiumi, acquedotti, forestazione e si traduce in lavoro. La Regione Emilia-Romagna ha già fatto progetti in proposito, ma non ha i finanziamenti per realizzarli. Pensiamo poi alla mobilità e alla qualità urbana. Il Pds propone da tempo lo sviluppo del

trasporto pubblico su rotaia. Per il governo questo significa alta velocità ferroviaria... Chiariamo: essere a favore del trasporto su rotaia non vuol dire essere per forza d'accordo con il progetto di alta velocità ferroviaria così com'è stato presentato, che tra l'altro è stato bocciato dal Parlamento. C'è un nuovo progetto delle Fs? Com'è fatto? In ogni caso, dovrà essere ridiscusso dal Parlamento. L'alta velocità, tra l'altro, è l'opera meno immediatamente cantierabile, perché non si è pronti a partire da nessuna parte. Ma sul versante dei trasporti la priorità è quella dei trasporti urbani.

Vogliamo dire che ormai nelle grandi città gli allarmi per l'inquinamento scattano anche in questi giorni di traffico quasi nullo? Sì, all'emergenza arriviamo anche quando le città sono

vuote. Questo vuol dire che la qualità dell'aria è arrivata a livelli di compromissione tali per cui servono interventi strutturali di lungo periodo. In concreto? Investimenti per metropolitane di superficie, tramvie, filobus, piste ciclabili. Interventi che vogliono dire lavoro, una vera ristrutturazione di tutto il sistema del traffico che il Pds propone di finanziare con un fondo alimentato da 50 lire di tassa su ogni litro di benzina. E poi ci sono il recupero dei centri urbani e il risparmio energetico, tutti interventi che potrebbero dare lavoro non solo al settore edile, lo spero che il governo discuta il piano, oltre che con i sindacati, anche con le forze ambientaliste, che in questi mesi hanno presentato ottime proposte alternative. Sono d'accordo sulla necessità di fare in fretta, ma un confronto di questo genere si può fare anche in tempi brevi.

Domitilla Marchi

Firenze. Prendono il volo da Prato, polo industriale a una manciata di chilometri da Firenze, voci d'etere che parlano lingue diverse e che raccontano un paese che cambia e che diventa sempre più multietnico. Voci dall'estremo Oriente, voci dal cuore dell'Africa. Sono le voci degli immigrati, di chi è arrivato in Italia con un sogno di dignità e lavoro. Di chi, scontentandosi con una realtà spesso aspra e ostile, sta tenacemente cercando di integrarsi. Le voci cinesi dall'emittente radiofonica Radio Insieme, che parlano alla grande comunità cinese di San Donnino, una pentola a pressione mai regolata, spesso sul punto di esplodere, se non fosse per l'impegno di alcuni uomini più determinati e aperti. E la voce senegalese sulle onde di Tvr-Teletalia: Mbaye Diaw,

Domitilla Marchi

Prato, dopo la radio per i cinesi va in onda il tg in senegalese. Diaw passa all'italiano, invece, nella seconda parte: qui il pubblico a cui si rivolge è quello italiano. Diaw parla degli usi e dei costumi del suo paese, ma anche dei problemi del razzismo.

Sabato scorso il tema era la «deportazione» degli immigrati africani dal Sud Italia. In un altro momento Diaw ha cercato le origini di quell'epiteto «barbari» - che Bossi ha destinato agli immigrati come lui: parola introdotta dai greci per indicare quegli uomini che non sapevano parlare la loro lingua. Da settembre il telegiornale della comunità senegalese si arricchirà di ospiti, ambasciatori, uomini politici, ma anche musicisti.

Questo telegiornale - spiega Mbaye Diaw - nasce dal desiderio di integrazione e di inserimento sociale. Si tratta di un modo per aprire un dialogo e far conoscere la realtà e i

problemi di una delle comunità africane più grandi presenti in Toscana». Qui i senegalesi con permesso di soggiorno sono quasi tremila e la comunità fiorentina è una delle più politicizzate e integrate nella società. Quasi tutti i componenti hanno un lavoro fisso, pochissimi sono gli ambulanti. Lo stesso Diaw lavora presso una grande tipografia fiorentina dopo essersi laureato in grafica editoriale all'università di Macerata.

Intanto il telegiornale senegalese, il primo in Italia, sta aumentando l'audience, tanto che a Tvr stanno pensando di dargli più spazio e di creare altri telegiornali «etnici», marocchini, cinesi ecc. Il suo pubblico è naturalmente composto in maggioranza da immigrati senegalesi, ma sempre più italiani stanno iniziando a conoscerlo. Forse un altro passo verso l'integrazione.

Domitilla Marchi

Firenze. Prendono il volo da Prato, polo industriale a una manciata di chilometri da Firenze, voci d'etere che parlano lingue diverse e che raccontano un paese che cambia e che diventa sempre più multietnico. Voci dall'estremo Oriente, voci dal cuore dell'Africa. Sono le voci degli immigrati, di chi è arrivato in Italia con un sogno di dignità e lavoro. Di chi, scontentandosi con una realtà spesso aspra e ostile, sta tenacemente cercando di integrarsi. Le voci cinesi dall'emittente radiofonica Radio Insieme, che parlano alla grande comunità cinese di San Donnino, una pentola a pressione mai regolata, spesso sul punto di esplodere, se non fosse per l'impegno di alcuni uomini più determinati e aperti. E la voce senegalese sulle onde di Tvr-Teletalia: Mbaye Diaw,

Domitilla Marchi

Prato, dopo la radio per i cinesi va in onda il tg in senegalese. Diaw passa all'italiano, invece, nella seconda parte: qui il pubblico a cui si rivolge è quello italiano. Diaw parla degli usi e dei costumi del suo paese, ma anche dei problemi del razzismo.

Sabato scorso il tema era la «deportazione» degli immigrati africani dal Sud Italia. In un altro momento Diaw ha cercato le origini di quell'epiteto «barbari» - che Bossi ha destinato agli immigrati come lui: parola introdotta dai greci per indicare quegli uomini che non sapevano parlare la loro lingua. Da settembre il telegiornale della comunità senegalese si arricchirà di ospiti, ambasciatori, uomini politici, ma anche musicisti.